L'EREDITA' DI RONALD REAGAN
"Il Sole24Ore", 23 gennaio 2011

Un interrogativo intrigante della recente storia americana è come mai un mediocre attore democratico, quale era stato Ronald Reagan, poté divenire uno dei migliori presidenti del dopoguerra secondo il giudizio degli storici che hanno valutato i risultati conseguiti dal 1981 al 1989. La risposta può essere riassunta in un solo concetto: Reagan riuscì a catturare lo spirito del tempo interpretando i desideri e le richieste della maggioranza degli americani. Il presidente seppe rispondere alla duplice sfida di stabilizzare la società americana e di affrontare la storica *confrontation* con l'Unione Sovietica.

L'America di Reagan cambiò radicalmente registro rispetto ai precedenti decenni. Gli anni Sessanta erano stati travagliati dalle lotte per l'integrazione razziale, dalla contestazione giovanile e dal movimento contro la guerra. Negli anni Settanta, dopo un decennio di sanguinose campagne militari, la sconfitta in Vietnam aveva creato un profondo shock a cui aveva fatto seguito Watergate che fu all'origine dell'unico *impeachment*, traumatico per l'immagine della presidenza, dell'intera storia degli Stati Uniti. Agli americani che avevano perso fiducia nel destino del proprio paese, Reagan restituì qualcosa di impalpabile ma di necessario alla vita di una nazione: la speranza verso l'ottimismo sociale, la stabilità politica e il benessere economico. A partire dal 1984, i tagli alle tasse resero possibile il maggior periodo di crescita economica dalla Seconda guerra mondiale; e la politica di *deregulation*, che sarebbe poi proseguita in maniera indiscriminata fino a George W. Bush, rispose al sentimento popolare avverso a quel potere pubblico federale che era andato crescendo fin dagli anni di Franklin D. Roosevelt.

L'altro successo di Reagan fu la capacità di spingere l'Unione Sovietica sulla via della sconfitta attraverso una politica che alternava il bastone del riarmo, valga per tutto il cosiddetto "scudo stellare", e la carota dei negoziati per il disarmo. Il Muro, e con esso il regime sovietico, cadde all'inizio della presidenza di George Bush senior che era stato, come vice di Reagan, il principale artefice della politica estera contro lo storico nemico, e dunque l'altro pilastro della coppia che aveva contribuito a restituire all'America il prestigio internazionale perso a Saigon.

La contrapposizione tra i diritti degli Stati (e degli individui) e il potere federale è sempre stato il nodo cruciale della politica americana, tanto che proprio su di esso la nazione si spaccò con la guerra civile del 1861. Dopo anni di espansione del *Big Government* di Washington, dovuta all'inevitabile crescita del *Welfare* e W*arfare State*, il merito di Reagan fu di assestare un colpo di barra in direzione opposta - anticentralista -, svolta che ha lasciato il segno su tutta la politica americana fino alla crisi del 2008 ed alla presidenza Obama.